TORINO, IA, COMPLEANNO E ALTRE FORME DI SOPRAVVIVENZA: CRONACA SEMISERIA DI UNA TRASFERTA

scritto da goal | 6 Agosto 2026



di Graziano Vezzoni*

Graziano, quella mattina del 29 maggio 2026, si era alzato molto presto. Troppo presto. Di quelli che ti svegli e ti chiedi: “Chi sei?”, “Dove vai?”, “Perché lo fai?” ma soprattutto: “Chi ti ha autorizzato?”.

Doveva raggiungere Torino, dove avrebbe rincontrato i colleghi del Gruppo ODCEC area lavoro, per un evento in presenza dal titolo rassicurante e vagamente profetico: “L’IA per i commercialisti del lavoro”.

E fin qui, Graziano pensava che sarebbe andato tutto bene: convegno, abbracci, strette di mano, sorrisi, chiacchiere tra colleghi e colleghe arrivati da tutta Italia.

Solo che questa volta sarebbe stato diverso. Perché c’era un evento clou, quello davvero fuori dall’ordinario: sabato 30, ci sarebbe stato il compleanno della Martina, la nostra Lady di ferro (la redazione mi ha intimato di non dire l’età, per motivi di privacy e anche per amore della pace sociale), con annessi festeggiamenti a base di cibo, bevande (obbligatoriamente alcoliche, come da tradizione goliardica ma scientificamente non verificata) e danze.

Solo che la giornata del 29, già dalle prime battute, aveva

deciso di mettersi di traverso. La pioggia cade fitta e continua, come se avesse un contratto a tempo indeterminato.

Alla stazione di Forte dei Marmi, Graziano apprende che per sciopero dei ferrovieri il treno locale per Firenze ha 10 minuti di ritardo. E qui avviene il miracolo: il treno arriva puntuale… nel suo ritardo. Un capolavoro di coerenza: non era in orario, ma lo era rispetto alla promessa di non esserlo. Ovviamente, prima di arrivare a Firenze, il treno riesce a trasformare quei dieci minuti in quaranta. Un risultato che non si improvvisa, ci vuole talento.

L'unica paura vera di Graziano era quella di perdere la coincidenza a Firenze; il Frecciarossa, quello "a orario garantito". Espressione che, tradotta dal linguaggio marketing al linguaggio umano, significa: "Speriamo che l'universo oggi sia di buon umore".

Per fortuna ce la fa. Sale sul Frecciarossa con la soddisfazione di chi ha vinto contro l'entropia e con un piccolo rammarico: non avere accanto, come compagno di viaggio, il collega fiorentino Riccardo.

A Reggio Emilia, però, sale il collega Paride e il tempo comincia a scorrere veloce tra una chiacchiera e l'altra. Graziano, in quel momento, riscopre un grande amore: i treni quando sono in orario. Quando non lo sono, li ama comunque, ma con un'intensità più riflessiva.

L'arrivo a Torino viene accolto da un sole implacabile e da un caldo asfissiante, l'esatto contrario della mattina. Il desiderio è uno solo: arrivare in hotel e abbracciare l'aria condizionata, che in certi momenti non è un comfort. È un culto religioso, con tanto di liturgia: "Tasto ON, sia fatta la tua temperatura".

All'uscita dalla stazione si unisce anche la collega Roberta. Dopo un pasto fugace (di quelli in cui non si capisce se fosse pranzo o manutenzione), ognuno si dirige verso il proprio

albergo.

Premessa: non posso dire il nome dell’albergo. Non per mistero, ma per tutela dell’umanità e per evitare che qualcuno, leggendo, possa pensare: “Che bello, lo provo anch’io” (si chiama effetto di emulazione).

La prenotazione era stata fatta online e Graziano, fiero, si era vantato di aver trovato una sistemazione più conveniente rispetto ai colleghi.

E qui la realtà, come sempre, entra senza bussare e dice: “Ciao, sono io. Hai chiamato?”

L’hotel è in una stradina anonima vicino alla stazione. Graziano, quando lo vede, capisce subito di aver sbagliato (ma non lo dice a nessuno): l’ingresso è dopo una kebabberia in pieno regime, strapiena di gente, fumo e rumori. Sembra di essere davanti a un portale dimensionale: da un lato la “Torino città d’arte”, dall’altro “Pensavo di aver fatto una scelta economica ma adesso me ne pento”.

Nella piccola hall, dietro un banco che svolgeva egregiamente la funzione di reception, c’era un sorridente asiatico. Lungi da me ogni forma di razzismo, ma farsi comprendere dal gestore fu un’impresa, data la sua scarsa dimestichezza con la lingua italiana (e, a giudicare dai tentativi, anche con altri idiomi europei).

Il momento più alto fu quando, insieme alla chiave della stanza, a Graziano venne consegnato anche un telecomando del climatizzatore, come fosse un oggetto sacro: “Ecco, questa è la tua reliquia. Usala con saggezza.”

La stanza era piccola e arredata in modo essenziale, cioè: c’era quello che c’era. E come sempre ci volle del tempo per capire come funzionasse il telecomando. Perché ogni telecomando, quando hai fretta, parla una lingua tutta sua.

Rinfrescata veloce e via: sede dell’Ordine dei Commercialisti di Torino, in un palazzo elegante, di quelli che ti fanno venire voglia di parlare sottovoce anche se stai ordinando un caffè.

In sala, Graziano saluta tutti e distribuisce battute con parsimonia solo perché non ha ancora scaldato del tutto il motore.

Apre i lavori il presidente dell’Ordine, il Dott. Salvatore Regalbuto, con saluti cordiali e complimenti al Gruppo (che fanno sempre bene, come le vitamine, ma con meno controindicazioni).

Graziano pensa anche che Luisella abbia fatto un ottimo lavoro per questa accoglienza, perché quando un Ordine ti ospita così, non è gentilezza: è classe.

Il convegno è un successo, anche online. E anche la cena conferma una verità antica: quando stai bene con le persone giuste, la trasferta smette di essere logistica e diventa ricordo.

E poi arriva il giorno del grande evento: il compleanno di Martina, capo redattore di “Noi e il Lavoro”, Lady di ferro, regista naturale di gruppi umani, donna capace di organizzare una sala in tre minuti e un’intera categoria professionale in cinque.

Perché sì, il mondo dei commercialisti non è fatto solo di conti e cedolini. È fatto anche di risate, amicizia e compleanni. Perché il tempo passa per tutti. Purtroppo. E, quando passa, fa rumore.

Festa in un’enoteca vicino al Po. Atmosfera stupenda: bottiglie ovunque. Graziano guarda le pareti e pensa: “Se questo non è il paradiso, almeno è una buona succursale.”

La Martina compie “enne” anni (dato omesso dalla redazione per

i motivi sopra esposti). E Graziano pensa: “Me la ricordo benissimo, la prima volta che l’ho vista e conosciuta, quindici anni fa, sempre qui a Torino”.

Per dire la verità, si era presentata da sola e, in tempo record, era diventata il capo di un piccolo gruppo di colleghi (tra cui Graziano). Nel giro di pochi minuti aveva cominciato a organizzare e comandare: dal pranzo ai lavori in sala, con l’efficienza di un generale e il sorriso di chi sa già come andrà a finire.

Da quel giorno era nata una sana amicizia, che li aveva visti, con altri colleghi, lavorare insieme per dare vita alla rivista di categoria “Noi e il Lavoro” e, con tanti altri colleghi, dare linfa al Gruppo ODCEC area lavoro.

Finita la festa, un manipolo di coraggiosi decide di sfidare la sorte e la notte e i propri limiti fisici ed etilici. Il gruppo: maschietti Graziano, Marco, Ermelindo, Paolo e Bruno, e femminucce Martina del Nord, Martina del Sud e Catia.

L’ora è tarda. Se Graziano fosse stato a casa, starebbe dormendo da ore. Ma quella sera no: la notte è ancora giovane. Loro un po’ meno (e qui taccio, perché la redazione mi guarda male).

Si siedono. Graziano chiede chi vuole una birra. Gli uomini ordinano subito. Le donne sembrano tentennare.

E qui Graziano, diplomatico con la diplomazia che lo contraddistingue, dichiara:

“Chi non beve si deve spogliare nuda.”

A quel punto le tre donzelle alzano le braccia e urlano in coro:

“A me bionda, bionda, bionda!”

Una bevuta, due bevute, e loro continuano:

“Bionda, bionda, bionda!”

Il ritornello diventa un mantra. Durante la notte riemerge ovunque, come un suono rituale che chiude qualsiasi discussione: si parla di lavoro, di treni, di vita… e poi:

“Bionda, bionda, bionda!”

Risate. Fine del dibattito.

Le ore diventano minuscole e il gruppetto, barcollando con dignità variabile, torna verso il proprio alloggio. Non prima di aver ripetuto, ancora una volta:

“Auguri Martina per i tuoi sessanta anni…” (Ops. Mi è sfuggito.)

**ODCEC Lucca*